

Unionfidi progetta il futuro Nasce la "banca di garanzia"

PIER PAOLO LUCIANO

LFUTURO è a un passo: tre, forse cinque anni. Poi la prima «Banca di garanzia» sarà una realtà. Avrà sede a Torino perché qui è stato gettato il seme e qui c'è la colonna portante del progetto: Unionfidi Piemonte. C'è già un accordo di massima con altri confidi importanti come Milano e Padova (che hanno volumi però pari alla metà di quello torinese). Il primo passo dovrebbe compiersi entro l'autunno con l'iscrizione nell'elenco ufficiale degli intermediari finanziari. C'è già l'okay dell'advisor, Ernst & Young.

Dottor Giovanni Ricciardi, ad di Unionfidi Piemonte, il prossimo anno saranno trenta dalla fondazione di questa cooperativa che vuole agevolare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese e fornire loro un'assistenza in materia finanziaria e creditizia. Quanta strada avete fatto?

«Parecchia se si considera che oggi siamo la prima cooperativa di credito alle aziende di estrazione industriale. Ma ai primati siamo abituati. In fondo, Confidi di Torino, l'inizio di questa storia, è stato il primo consorzio promosso in Italia. Tra i suoi fondatori ci sono personaggi di spicco dell'imprenditoria nazionale come Sergio Pininfarina o Carlo De Benedetti».

Ma quando c'è stato il primo salto di qualità?

«Direi nel '94, con l'ingresso nel capitale di tutti i confidi industriali piemontesi. Poi c'è stata la scelta di sottoporsi alla valutazione del rating con Fitch Italia nel '96, un esame che ci ha fatto guadagnare valore all'interno del sistema creditizio italiano. Poi, ed è stato un altro piccolo primato, il via libera a utilizzare i fondi Fei, fondo europeo d'investimento, aumentando così la capacità di garanzia. E, ultimo in ordine di tempo, la certificazione di qualità. Senza dimenticare il ruolo avuto per esempio con le cambiali finanziarie per aziende».

Poi è arrivato il tempo delle aggregazioni: Cuneo e Alessandria nel 2002, Novara appena sette mesi fa. Dove puntate ad arrivare?

«Stiamo ragionando con alcune realtà della Lombardia e del Vene-

to e ci sono alcuni buoni progetti

anche nel Sud Italia. Il 50 per cento dei nostri soci operano sulla piazza torinese, ma un cinque per cento è fuori dai confini regionali. Questo per ripartire meglio il rischio, ma non solo. Vede, quella italiana è una realtà ancora troppo frazionata: ci sono mille Confidi in tutto il Paese, più di 40 in Piemonte. Difficile districarsi soprattutto se raffrontato con quanto accade all'estero: Francia, Germania, Spagna hanno 20-40 di queste cooperative».

Qual è la difficoltà maggiore?

«Dare sicurezza. Le banche ci

credono, ma vogliono garanzie precise sul rischio ed è difficile fare chiarezza quando sulla stessa piazza puoi incontrare un Confidi che conta 60 aziende e ha una copertura per 500mila euro e una società certificata come la nostra che riunisce settemila aziende e ha un giro d'affari di 340 milioni di euro».

Ecco le aziende. Qual è il comparto più rappresentato tra le settemila imprese vostre socie?

«Sicuramente l'industria e, in particolare, quella meccanica. Anzi, siamo tra i pochi ad aver incrementato gli impieghi nell'ulti-

mo triennio nei confronti dell'impresa manifatturiera, passando dal 55 al 62 per cento del totale, con un'attenzione particolare per il settore meccanico e tessile, quelli più in difficoltà. E intendiamo insistere su questa strada anche nei prossimi mesi, offrendo una serie di prodotti per stimolare le banche a concedere fidi».

Di recente con il Sanpaolo avete messo a punto un plafond di finanziamento per 500 milioni destinato alle piccole e medie imprese del centro nord, con una fetta di 200 milioni destinati al nord ovest. Avete in programma

altre iniziative analoghe?

«Sì, abbiamo organizzato con la Banca popolare di Novara un progetto di sostegno da 50 milioni. Un'operazione di finanziamento tutta online, che si può prenotare semplicemente andando sul sito».

Dal suo osservatorio privilegiato come giudica lo stato di salute delle Pmi piemontesi?

«Quel che posso dire è che c'è una ripresa della richiesta di fondi per investimenti. E spesso anche per joint venture o per altri strumenti che favoriscano l'interna-

zionalizzazione dell'impresa. Non solo: la piccola impresa ha

mantenuto intatta l'occupazione in un momento congiunturale difficile. Merito anche della Regione che non ha bloccato la legge Sabatini, garantendo così un importante aiuto al comparto».

La vostra missione è la finanza, ma vi siete aperti anche ai servizi, per esempio con l'autodiagnosi. Che cos'è?

«È un programma che chiunque può consultare sul nostro sito e che consente di rispondere a uno degli interrogativi che più spesso gli imprenditori rivolgono senza successo alle banche: mi dici come mi valuti? Quale rating mi dai? Ecco noi abbiamo realizzato un qualcosa di simile, testato con le banche, per offrire all'imprenditore uno strumento che aiuti a capire prima ancora di andare in banca se la sua richiesta di finanziamento sarà accolta o no. Intendiamoci, dà un'idea solo di massima, ma in poco tempo ci sono stati già duemila contatti e molte associazioni ci chiedono questo prodotto».

Poi avete pensato anche a Basilea due, non è vero?

«Sì, abbiamo messo in rete un corso online su Basilea2. Basta meeting e conferenze noiose, l'azienda si collega al nostro sito e può capire a che livello è la sua conoscenza su queste nuove regole. Il tutto a costi zero e con la possibilità di tornare indietro se non ha capito bene la lezione».

Con quale struttura vi preparate al grande salto, per diventare una banca di garanzia?

«Abbiamo investito parecchio sia in uomini, sia in mezzi. La formazione è una delle voci che incide di più nel nostro bilancio: ma noi vogliamo che i nostri gestori di rapporto quando vanno da un'azienda siano preparati, sappiano capire subito che tipo di progetto o di investimento ha in mente l'imprenditore. Non solo: negli ultimi due anni abbiamo raddoppiato i dipendenti, creato aree come quella del marketing, per garantire tutta una serie di servizi. Poi abbiamo speso parecchio per il collegamento in rete tra la sede centrale e quelle periferiche, per garantire in tempo reale lo svolgimento di qualsiasi operazione da qualsiasi sede Unionfidi Piemonte».